

CONSULTA TRA ANTICHE



ISTITUZIONI BOLOGNESI

2° QUADERNO DELLA CONSULTA



Si ringrazia l'associazione *Succede solo a Bologna* e il presidente Fabio Mauri per la gentile concessione di riproduzione degli articoli della *Consulta tra Antiche Istituzioni* pubblicati nel 2022 sulla rivista *La Bazza*.

Con questo volume continuiamo la pubblicazione degli articoli che abbiamo studiato ed elaborato per il periodico online *La Bazza*. Sono sintetiche ricerche storiche su argomenti che stanno a cuore alla Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi, perché riguardano la storia della città e delle sue istituzioni. A partire dalla storia dei Salaroli, dei Salsamentari e della mortadella, grazie alla quale ci immergiamo nella Bologna storica e culinaria. Poi il Collegio Comelli, che racconta la storia dei docenti e degli allievi che hanno reso celebre la nostra città. La riflessione sul diritto al lavoro dell'OPIMM, diritto sempre più arduo per alcune persone svantaggiate. La Basilica e il potere, con l'edificazione di San Petronio e il potere politico a Bologna nella seconda metà del XIV secolo. La magica SEF Virtus, 150 anni al servizio dello sport. Ed infine la Bologna solidale, con l'apparire della pedagogia moderna grazie agli Asili Infantili. Questa è la storia di Bologna e dei bolognesi, una storia di successi, di primogeniture, di idee nuove ed utili che si sono poi diffuse in tutto il mondo. Siamo orgogliosi di essere bolognesi, ma soprattutto siamo orgogliosi che la "bolognesità" sia diventata un sinonimo di qualità e di professionalità, dall'imprenditoria all'arte, dalla cultura al volontariato e alla solidarietà. Grazie a tutte le 27 istituzioni storiche della nostra Consulta che da centinaia di anni portano avanti i valori di Bologna.

Avv. Gianluigi Pagani

Vice presidente Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi

UN LUNGO VIAGGIO DI VALORI, SAPERI E SAPORI

*///// I Salaroli, i Salsamentari
e la storia della mortadella /////*

LUCIANO SITA

Va a Medardo Bassi, salumiere bolognese, il merito di aver inventato una lattina per conservare la mortadella. Voleva infatti inviarla in dono al suo generale, Garibaldi, assai goloso delle prelibatezze di Bologna.

Il Bassi aveva, sotto il comando di questi, partecipato alla spedizione dei Mille e, a seguito di una ferita da moschetto, gli era stata amputata una gamba. Successivamente ebbe l'idea di produrre le lattine a livello industriale per mandare la mortadella, già affettata, in Nord America.

Possiamo pensare che inizi da lì il lungo viaggio di questo squisito prodotto tipico, tra i più

diffusi nel mondo, che può fregiarsi del marchio IGP e che tutti ormai conoscono non tanto con il nome di 'mortadella', quanto come 'Bologna', la nostra cara città che l'ha vista nascere.



Nel 2019 si sono esportati circa 32 milioni di kg di questo meraviglioso prodotto, con un incremento dell'esportazione dal 16 al 18%. Nel 2020, causa la pandemia e i problemi legati ai trasporti, si è registrata una modesta flessione, più che ampiamente compensata dall'incremento del consumo interno. Quali importatori, i paesi della UE fanno la parte del leone, primi fra tutti Francia e Germania. Quanto ai paesi extra-UE, in testa troviamo la Svizzera, seguita da Giappone e quindi dal Nord America, Canada in particolare.

Questo innegabile successo lo si deve *in primis* alla qualità del prodotto, ma anche a una illuminata campagna pubblicitaria. A tal proposito, occorre ricordare i fratelli Federico ed Enrico Zappoli, produttori di salumi dal 1859, che, nel 1884, avevano costruito, subito all'esterno di Porta San Felice, su quello che oggi è viale Silvani, uno stabilimento con macchinari all'avanguardia, a vapore. Nel 1890, per pubblicizzare la mortadella in America, invitarono Buffalo Bill a tenere dei rodei a Bologna, nel loro galoppatoio ai Prati di Caprara. Del circo, faceva parte una squadra di indiani Cheyenne. Curiosità vuole che questi, che con i loro cavalli correvano velocissimi, furono all'origine del noto detto bolognese «*i van fort com i sajan*».

Un accenno va fatto inoltre al film *La mortadella* [fig. 1], girato nel 1971 da Mario Monicelli e interpretato da Sofia Loren e Gigi Proietti. Il film fu finanziato dal compianto amico Ivo Galletti, proprietario dell'Alcisa, che si batteva per ottenere la libera importazione in America del prodotto.

Ma il merito più grande del successo mondiale dello squisito prodotto petroniano va alla 'Società di mutuo soccorso fra salsamentari ed esercenti industrie e affini a Bologna', come si apprende dall'archivio storico della Società, preziosa e rigorosa memoria conservata in via Barberia 11, nei locali de 'La Famèja Bulgnerà', la Società fu costituita il 2 luglio 1876, presso la Fratellanza Militare, in via Marsala 31, attuale sede del Circolo Ufficiali. L'ispiratore dell'iniziativa, il salumiere Giuseppe Vaccari, supportato



▲ Fig. 1. Locandina del film *La Mortadella* (1971), con Sofia Loren e Gigi Proietti.

dal commendator Ferdinando Berti, assessore al Comune di Bologna, riuscì a riunire 150 Salsamentari e affini che elessero come primo presidente Filippo Stiassi, prestigioso commerciante della città, nonché consigliere comunale.

Si tratta di una storia che viene da lontano, che trova radici negli antichi 'Salaroli', già citati nelle cronache del 1242, e discendenti dagli allevatori di suini, le cui tracce appaiono fin dal secondo secolo avanti Cristo. A quel periodo risalgono presumibilmente anche due stele funerarie conservate nel Museo Civico Archeologico di Bologna: la prima raffigura un porcaro che guida sette maialini [fig. 2]; la seconda mostra

un voluminoso mortaio con pestello, usato probabilmente per lavorare anche la carne di maiale e utile alla produzione di salumi [fig. 3], come riportano le memorie di Gneo Pompeo Strabone e Marco Terenzio Varrone, storici di quell'epoca.

I Salaroli furono i discendenti degli antichi artigiani della lavorazione della carne di maiale che si conservava con il sale: già prima dei Romani, i Galli Boi e gli Etruschi apprezzavano molto la carne suina pestata cruda e profumata con bacche di mirto. Da qui le incertezze sull'origine del nome 'mortadella'. Vi è chi ritiene derivi dal termine latino *mortarium* (mortaio), attrezzo tradizionalmente usato per pestare la carne, e chi invece da una salsiccia aromatizzata con bacche di mirto, spezia molto usata prima che il pepe fosse disponibile in Europa, che i Romani chiamavano *farcimen myrtatum* o *farcimen murtatum* (salsiccia di mirto).

Comunque sia, si hanno precise notizie sulla nascita della mortadella da un brano di Marco Terenzio Varrone del primo secolo dopo Cristo. Vi è certezza comunque che dal XIV secolo nei libri di cucina si parli di 'mortadella' come arte dei 'Lardaroli', ossia gli specialisti nella macellazione e lavorazione della carne.

Nel 1644 fu il bolognese Vincenzo Tanara, nel suo trattato *L'economia del cittadino in villa*, a scrivere una ricetta di mortadella in cui indicava le modalità di lavorazione del salume, la quantità e il tipo di spezie da utilizzare (sale, cannella, chiodi di garofano, noce moscata, muschio, pepe in grani, zucchero e vino malvasia) e le dosi della carne.

Nel 1661, Girolamo Farnese, cardinale legato di Bologna, per regolare la produzione, pubblicò un bando che vietava la produzione di mortadella con carni diverse da quelle suine; l'applicazione dei sigilli di garanzia era di competenza appunto della corporazione dei Salaroli, che da tempo aveva per stemma un mortaio con pestello. Due successivi bandi, del 1713 e 1720, ribadirono le precedenti disposizioni, affinché «nessuno sotto pretesto d'ignoranza possa contravvenire».

Questi richiami storici sulla mortadella sono d'obbligo, per ribadire il ruolo che questo squisi-



▲ Fig. 2. Stele romana raffigurante un porcaro, II sec. a.C., Museo Civico Archeologico, Bologna.



▲ Fig. 3. Stele romana raffigurante un mortaio con pestello, II sec. a.C., Museo Civico Archeologico, Bologna.

to prodotto ha avuto nella storia di Bologna e, di conseguenza, anche dei Salsamentari.

I 'Salaroli' e i 'Lardaroli', a differenza di altre arti e mestieri, non lasciarono tracce di associazioni, sebbene in una lapide al civico 6 di vicolo Ranocchi (affissa in occasione dei 130 anni della Salsamentari) si ricordi che in quel luogo ebbe sede, dal 1242 al 1798, «l'arte dei Salaroli». Merita ricordare che, di fronte a quella sede, nel 1465 fu aperta l'Osteria del Sole, la più antica osteria di Bologna, nella quale era possibile (e lo è tuttora) consumare, oltre al vino, cibi portati dagli avventori, ovviamente in gran parte acquistati presso i numerosi Salsamentari della zona.

Quindi i Salaroli rappresentarono gli antesignani dei futuri Salsamentari che, solo dopo

l'Unità d'Italia, poterono costituirsi così ufficialmente in associazione, come tante altre realtà che, nel periodo napoleonico, avevano subito limitazioni e soppressioni di ogni genere.

Quindi la 'Mutua Salsamentari', fondata nel 1876, fece proprio lo spirito sociale, mutualistico e solidale di quei tempi, e fu antesignana del concetto di 'filiera', in quanto associò fra l'altro i più prestigiosi produttori di mortadella, che all'epoca a Bologna erano almeno un'ottantina. Fin dall'inizio la Mutua si caratterizzò per il rispetto costante delle istituzioni, con la ricerca di tradurre in concreto la mutualità verso i soci e la realizzazione di un rapporto virtuoso con la città e i consumatori. L'impegno di salvaguardare la salubrità dei prodotti e la qualità del servizio ai consumatori qualificarono da subito i soci, peraltro impegnati a perseguire i dettati del famoso disciplinare produttivo del cardinal Farnese, che il 24 ottobre 2021 ha compiuto ben 360 anni.

Il 3 aprile del 1879 l'assemblea dei soci nominò presidente onorario perpetuo il re Umberto I, che fece pervenire la sua gradita accettazione. Il 3 maggio del 1881 la Mutua Salsamentari decise di partecipare alla fondazione della Banca Cooperativa e, nel 1886, decise di far confezionare il prestigioso e prezioso gonfalone della società, oggi restaurato e custodito nella sede ASCOM di Bologna.

Numerose furono inoltre le iniziative assunte dalla Mutua a beneficio dei soci e dei loro figli, favorendone gli studi e intervenendo per sal-

vaguardarne la salute. Nel 1916 furono previsti sussidi per le famiglie dei soci alle armi e, nel 1922, fu scoperta una lapide a ricordo di quelli deceduti nella Grande Guerra. È doveroso ricordare che, nel 1925, i soci iscritti erano 251 e la Società aveva accumulato un discreto patrimonio, utile per svolgere la sua funzione di mutualità.

Con quei valori e la ricerca di interpretare sempre al meglio con competenza il bisogno dei consumatori, la Mutua Salsamentari ha superato le traversie dei decenni che ci hanno portato ai giorni nostri. Una storia dettagliata dei 140 anni dell'associazione è stata pubblicata nel 2016; essa è ricca di informazioni, racconta e ricorda i tanti episodi e personaggi che l'hanno caratterizzata, rendendola con merito la sedicesima istituzione più antica della città tra quelle che aderiscono alla 'Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi'.

Nonostante le profonde trasformazioni sociali ed economiche intervenute nel tempo - soprattutto nelle strutture delle filiere e della distribuzione - la Mutua Salsamentari continua la propria attività contando su un centinaio di soci fra operatori attivi e pensionati, sostenitori e amici, impegnati a salvaguardare qualità, competenza, valori e sapori della salsamenteria storica e a tramandarli con svariate iniziative (*in primis* la formazione dei giovani) alle generazioni future, per non disperdere la propria valorosa e gloriosa storia.

////////// LUCIANO SITA



Diplomato in Ragioneria nel 1960, dopo un anno di lavori precari è entrato come unico dipendente nella Cooperativa Mercurio di Bologna (12 dettaglianti associati). Fondatore del Conad nel 1962 che ha diretto fino al 1990, partendo da 12 bottegai bolognesi ha sviluppato Conad fino a lasciarlo nel 1989 con 280 dipendenti, 180 cooperative e 18.000 dettaglianti associati in tutta Italia. Presidente per un anno dell'Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti (ANCD) a Roma, dal 1991 eletto presidente della Granarolo (Cooperativa di produttori di latte dell'Emilia Romagna). Dopo il risanamento della situazione economica ha gestito lo sviluppo dell'azienda con la costituzione della Granarolo S.p.A. e le acquisizioni di Centrale del latte pugliese, Centrale del latte di Milano e Yomo, oltre a operazioni minori. Nel 2009 per limiti di età ha lasciato la Cooperativa. Nominato Assessore ai beni culturali e lo sviluppo economico del Comune di Bologna con la Giunta Del Bono. Dal 2010 al 2014 è vicepresidente di Nomisma. Si è poi dedicato al volontariato rivestendo diverse cariche fra le quali, presidente Mutua Salsamentari 1876, consigliere ANT, presidente onorario FANEP, vicepresidente CEFA, presidente Commissione Etica di Coop Alleanza e Granarolo e presidente della Assemblea dei Fondatori della Fondazione Gramsci.



Succede solo a Bologna APS

CONSULTA TRA ANTICHE  ISTITUZIONI BOLOGNESI

COLLEGIO COMELLI

////// *Storia, compadroni e allievi* ////

PIETRO BASSI

Il 28 maggio 1663 «Il Molto Illustre et Eccellentissimo Signor Domenico del già Signor Lodovico di Comelli [fig. 1], nobiluomo di Bologna e Dottore Collegiato in una e l'altra Legge»¹ due mesi prima di morire, prescriveva che i suoi eredi istituissero «Un Collegio di Giovani studenti Cittadini Bolognesi di buona fama e vita»². Domenico Comelli era stato nominato, nel 1650, come uno dei tre eredi universali fiduciari del signor Giovanni Iacobs, fondatore del Collegio Fiammingo. È evidente che questa nomina avesse suscitato nel Comelli l'intenzione di istituire un collegio universitario destinato ai giovani bolognesi sull'impronta dei tanti esistenti in città, sia per quelli originari di varie regioni e



◀ Fig. 1. Ritratto di Domenico Comelli, olio su tela, conservato presso la sede del Collegio in Galleria Cavour a Bologna.

¹ *Disposizione Testamentaria a Rogito Del Notaio Carlo Vannotti*, 28 maggio 1663.

² A. DALL'OLIO, *Il Collegio Comelli in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1932.

città, sia per quelli originari dall'estero. All'epoca per i bolognesi esisteva solo il Collegio Poeti, fondato nel Cinquecento, che sosteneva cinque



▲ Fig. 2. Portone e lapide del palazzo già sede del Collegio Comelli in Strada Maggiore a Bologna. Il testo della lapide recita così: «D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) DOMINICUS COMELLUS U(TRIUSQUE) I(URIS) D(OCTOR) COLL(EGIATUS) LECTOR ET ADVOCATUS EMINENS COLLEGIUM HOCCE COMELLUM PRO BONON(ENSIBUS) CIVIBUS INTEGRI ERUDIENDIS INSTITUIT A(NNO) D(OMINI) MDCLXIII TRIBUSQ(UE) SCRIPTIS HAEREDIBUS D(OMINI) BERNARDINI MONIALI SORORI BAPTISTAE SORORIO NEPOTI PAULO ANT(ONIO) DE TARUFFIS FILIOQ(UE) PROPRIO LUDOVICO COMELLO EOR(UM)Q(UE) SUCCESSORIBUS PERPETUO REGENDUM RELIQUIT»

studenti. In quei tempi lo *Studium* non versava in condizioni molto prospere, tanto che a fronte di 166 docenti a metà del secolo si contavano solo 70 studenti. Ciò era prevalentemente frutto della fioritura dei tanti collegi ecclesiastici in città, primo fra tutti quello gesuitico e del fatto che in quegli anni era ancora largamente diffusa l'usanza per la quale i figli delle nobili famiglie venissero educati mediante il tutoraggio di insegnanti privati, i precettori, nei rispettivi palazzi nobiliari. Il 2 dicembre 1663 gli eredi di Domenico Comelli acquistavano da Francesco Azzolini, membro del Senato bolognese, il palazzo sito in Strada Maggiore (all'odierno numero 71 [fig. 2]) destinato a essere la sede del Collegio Comelli. Con il denaro rimanente del lascito Comelli, il 15 dicembre 1663 gli eredi acquistarono dal marchese Costanzo Zambeccari due terreni nell'odierno comune di San Marino di Bentivoglio [figg. 3 e 4] e un altro a Ca' de Fabbri, odierno comune di Minerbio, a costituire l'attuale tenuta San Marino, proprietà del Collegio e fonte principale di sostegno economico e finanziario. Il 25 novembre 1665 il Collegio fu aperto ai primi studenti e, con alterne vicende, ospitò i giovani bolognesi meritevoli, accompagnandoli alla laurea fino al 1833, anno in cui terminava il Convitto; da allora gli studenti poterono godere di una borsa di studio rimanendo presso le loro famiglie, consuetudine che vige tutt'ora.

La gestione del Collegio Comelli si basa, sin dalla sua origine, su una compadronanza costituita da tre Compadroni: la prima figura, detta Prima voce, è rappresentata dal Delegato Amministrativo, attualmente delegato dal Governo nella persona del Ministro dell'Università e Ricerca, mentre le altre due voci sono rappresentate dagli eredi di Domenico Comelli, che all'inizio furono Paolo Antonio Taruffi, nipote da parte della sorella del fondatore, e da Lodovico Comelli figlio naturale, all'epoca tredicenne, dello stesso Comelli. Suor Battista Comelli, sorella germana del fondatore, abbadessa del monastero dei Santi Bernardino e Marta, fu la prima ad amministrare il Collegio dall'anno di fondazione sino al 1799. A lei succedette in epoca bonapartista il prefetto del dipartimento del Reno, Alvise Querini Stampalia.



▲ Fig. 3. Cappella di San Folco presso la tenuta San Marino.

Con la Restaurazione l'amministrazione del Collegio tornò nelle mani del clero, specificatamente del cardinale arcivescovo di Bologna Carlo Opizzone e successivamente del cardinale Michele Viale Prelà, sino al 1859. È interessante notare che, durante il Risorgimento e con l'avvento delle regie provincie dell'Emilia, entità politico-amministrativa costituita il 20 novembre 1859 dal 'dittatore' Luigi Carlo Farini e annessa, a seguito del plebiscito, al Regno di Sardegna il 18 marzo 1860, l'amministrazione del Collegio passò per i successivi otto anni alla Congregazione di Carità di Bologna, in cui si stabiliva che i beni di ospedali, luoghi pii, orfanotrofi e lasciti fossero amministrati gratuitamente da tale Congregazione, sorta in ogni comune e formata da 'probi cittadini'. Ne facevano parte anche il Vescovo, l'Intendente governativo e il Capo del Municipio. La Congregazione poté effettivamente costituirsi nel giugno 1860, sotto il Regno di casa Savoia. Dal 1867, per la crescente tensione tra Regno d'Italia e Stato Pontificio, la Prima voce del Collegio nella perso-

◀ Fig. 4. Blasone in terracotta invetriata posto sul frontale delle costruzioni nella tenuta San Marino.

na di un presidente venne nominata, in qualità di delegato del Governo, da parte del Ministero allora competente cioè quello della Pubblica Istruzione. Da allora le personalità che si sono succedute nella Presidenza del Collegio

sono state: il consigliere comunale dottor Giuseppe Fagnoli, i senatori dottor Gaetano Tacconi, tra l'altro curatore dell'erezione del monumento cittadino a padre Ugo Bassi, il dottor Alberto Dallolio, insigne studioso bolognese e il dottor Giuseppe Guadagnini, già capo di gabinetto al Ministero delle terre liberate dal nemico. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Presidenza del Collegio passò nelle mani del Magnifico Rettore dell'Università nelle persone del professor avvocato Tito Carnacini, presidente della Conferenza dei rettori europei, che si trovò ad affrontare il difficile periodo storico fra la fine della guerra, l'avvento del '68 e gli anni di piombo; il professor Giuseppe Federico Mancini descrive così il suo operato: «Il prodotto di una scommessa difficile e, quel che importa, vinta. Carnacini convertì al calcolo costi-benefici e perciò alla razionalità i protagonisti di uno scontro che tra comportamenti illegali e repressione avrebbe potuto dare frutti amarissimi. Diciamolo esplicitamente: Carnacini impedì, o contribuì per buona parte ad impedire, che la rivolta degli studenti lasciasse semi capaci di svilupparsi in terrorismo»³. Gli seguirono il professor Carlo Rizzoli, tra l'altro commissario dell'ISEF e tra i promotori della nascita in Italia della facoltà di Scienze motorie e il professor Fabio Roversi Monaco, che fra le tante e importanti cariche ricoperte è stato amministratore delegato della Treccani, nel 2002-2003, ove riuscì a terminare la prima metà del *Dizionario Biografico degli Italiani*, in vista delle celebrazio-

³ G. F. Mancini, *Il liberale Tito Carnacini*, «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», XXXVIII, 1984.

ni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia; a lui si devono le più recenti riforme in ambito amministrativo nella gestione del Collegio Comelli. L'ultimo presidente, in ordine di tempo, è l'avvocato dottor Giuseppe Vicinelli, sindaco di Sant'Agata Bolognese, già consigliere provinciale ricoprendo le cariche di presidente della Commissione di Bilancio e vice presidente della Commissione Attività Produttive della Provincia di Bologna.

La Seconda e Terza voce della Compadronanza del Collegio è quella costituita dagli eredi del Comelli. In particolare la Seconda discende da Paolo Antonio Taruffi, nipote da parte della sorella del fondatore i cui discendenti si sono succeduti sino alla morte di Camilla Taruffi vedova Canonici, avvenuta nel 1866. In assenza di eredi questa voce della Compadronanza è passata ai Canonici. Antica famiglia toscana, fuggita a Bologna all'epoca delle dispute fra guelfi e ghibellini, facente parte dell'antica Compagnia de' Toschi. Nel 1920, alla morte dell'ingegner Filippo Canonici, ultimo discendente di questa antica famiglia, in assenza di eredi, la Compadronanza passò ai discendenti della famiglia della sorella della di lui vedova, la famiglia Bassi che ne detiene tutt'ora la potestà. Per quanto riguarda la Terza voce discendente da Lodovico Comelli, le voci successive non risultano regolate dalla discendenza ma da nomine notarili che, con alterne vicende, durante il Settecento videro anche questa voce attribuita alla famiglia Taruffi; fu nel 1808 che, alla morte di don Cesare Taruffi, la Terza voce venne assegnata indissolubilmente con disposizione testamentaria a Giuseppe Guarmani, figlio di Felicità Taruffi, i cui discendenti la detengono tutt'ora.

Nel corso degli oltre trecentocinquanta anni della sua storia, il Collegio Comelli ha sostenuto nei propri corsi di laurea quasi mille giovani bolognesi; anche se la maggior parte di loro sarebbe meritevole di una menzione per la dedizione agli studi che ha consentito di conseguire la laurea con il massimo dei voti e lode, si possono citare quelli che maggior lustro hanno dato nella loro professione, o che più altamente hanno rappresentato la città e il Collegio [fig. 5]. Primo allievo del Collegio è stato Aldino Aldini della facoltà di



▲ **Fig. 5.** Bacheca storica degli alunni conservata presso la sede del Collegio Comelli in Galleria Cavour a Bologna.

Legge, tribuno della plebe nel 1679 e 1706, pubblicò: *Placita philosophica publico certamine exposita illustrissimo Senatori D. Thomae Campeggio dedicata ab Aldino de Aldinis almi Collegij Comelli alumno*, Bononiae MDCLXVII. Altri studenti che vanno ricordati per il Settecento sono: Pietro Francesco Peggi, canonico di papa Benedetto XIV Prospero Lambertini quand'era cardinale arcivescovo di Bologna, canonico di San Pietro aggregato al Collegio filosofico e medico, lettore di Logica presso l'Università; Eraclito Manfredi valente medico e assistente del Morgagni, che tradusse in dialetto bolognese l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto; Giuseppe Gaspare Verona, giudice del Foro dei mercanti e correttore dei notai. Nell'Ottocento, in epoca risorgimentale, sono da ricordare: Carlo Certani, ufficiale del Corpo dei Bersaglieri deceduto nel 1861 mentre coi suoi commilitoni combatteva il brigantaggio; Leonida Busi, presidente

del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna negli anni 1897-1901 e avvocato di gran fama all'epoca; Alessandro Codivilla, professore universitario e direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli; Alessandro Aschieri, direttore generale della Statistica dello Stato; Vittorio Putti, professore universitario di Clinica Ortopedica e direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli; Luigi Federzoni, presidente del Senato del Regno e ministro delle Colonie; Angelo Manaresi del Corpo degli Alpini e sottosegretario al Ministero della Guerra; Umberto Puppini, ingegnere e presidente dell'AGIP. La figura più insigne del Novecento è senza dubbio il professor Francesco Arcangeli, allievo di Roberto Longhi, poeta e storico dell'arte, premio Feltrinelli per la critica d'Arte nel 1968.

Menzione a parte meritano i tre studenti del Collegio che morirono al fronte durante la Grande Guerra e lodati *ad honorem* con la laurea da parte dell'Università, non avendo potuto portare a conclusione i loro rispettivi studi: Emilio Savini, sottotenente, avvocato e lavoratore presso il dipartimento di stenografia della redazione de «L'Avvenire d'Italia»: «[...] una granata raggiungendo le linee avanzate lungo le quali egli sorvegliava e dirigeva lavori di fortificazione, lo ha ucciso. Povero, caro, lacrimato amico nostro!»⁴. Nell'aula della I Sezione del Tribunale Regio di Bologna, prima di procedere alle cause all'ordine del giorno, si commemorò il defunto Savini nelle trincee del fronte di Oslavia: il presidente della Corte, conte Emanuele Rasponi, dichiarò con animo commosso ed elevate parole, ricordando i

meriti del defunto ed esaltandone la fine gloriosa, operosa ed eroica, associandosi alle parole dell'avvocato e consigliere comunale Tito Berti, amico di Savini: «Dio non lo ha conservato nella nostra famiglia giuridica, ma la memoria dell'avvocato Savini resterà imperitura nel cuore di tutti noi»⁵. Gli altri caduti furono Carlo Saint-Cyr, nativo di Roma, morto sul Monte Podgora il 28 ottobre 1915 e Luigi Nanni, sottotenente medico di complemento al deposito mitraglieri FIAT: dal maggio 1917 ha prestato servizio sempre in prima linea impegnato fra le forze della Sanità Militare dell'11° Corpo di fanteria sul fronte dell'altopiano di Asiago poi al Montesanto e al San Gabriele, prendendo parte alle asprissime e vittoriose azioni militari dell'agosto 1917. L'ingegnere e capitano della Sanità Militare Edoardo Romagnoli, apprezzato ufficiale del Comando Supremo, confidente di Nanni, così scriveva al desolato padre del defunto: «E voglio anche confessare Loro che fra le doti elette dell'animo del caro Estinto ciò che più mi attrasse e mi commosse fu il sentimento nobilissimo col quale egli nascose a Lei e alla famiglia le sofferenze e i pericoli sopportati sui campi di battaglia compiendo eroicamente il dovere di soldato e di cittadino»⁶.

⁴ Emilio Savini dell'«Avvenire», «L'Avvenire d'Italia», 14 aprile 1916.

⁵ Il collega Emilio Savini, «Giornale del Mattino», 14 aprile 1916; Emilio Savini dell'«Avvenire» cit.

⁶ Opuscolo in memoria del Dottor Luigi Nanni nell'anniversario della morte, Bologna, Tipografia L. Parma, 1919.

PIETRO BASSI



Ex alunno del Collegio Comelli, laureato in Storia all'Alma Mater Studiorum con tesi in Storia dell'Età moderna: *Esculapio al fronte: la Facoltà Medico Chirurgica all'Università Castrense*. Vincitore dell'offerta formativa «Viaggio nel cuore dell'Europa» ad opera del PPE. Collaboratore, in qualità di commentatore e analista, presso «Atlantico Quotidiano» e «Lanterna Web. News & Communication Lab». Attivo presso il laboratorio dell'Archivio storico dell'Università di Bologna e all'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino. Ha partecipato, tra l'altro, come ospite, alla «God, Honor, Country: National Conservatism Conference» (Roma, 3-4 febbraio 2020).

IL DIRITTO AL LAVORO

////// *La censura del diritto a lavorare è più dura per alcune persone* ////

VALTER CONSORTI, MARIA GRAZIA VOLTA

S spesso la storia ci ha fatto conoscere la censura dei diritti e non smetterà di farlo. Le battaglie di pensiero, sociali e politiche, esprimono come gli uomini e le donne vedano, nell'affermazione dei diritti, il riconoscimento della dignità delle persone, il rispetto delle differenze, il fondamento e lo strumento per una società tollerante, libera, solidale e di pari opportunità.

Il diritto al lavoro, per la nostra epoca, potremmo definirlo il diritto dei diritti, ovvero il diritto che dà accesso reale ad altri diritti. Capiamo allora come divenga una censura, inaccettabile per una società che si voglia dire moderna, il non considerarne l'importanza e il non costruirne la praticabilità per tutte le persone, soprattutto per coloro che, per condizioni personali come la disabilità, non possono



▲ Fig. 1. Nella foto (2020) un gruppo di lavoratori e lavoratrici con disabilità, del Centro di Lavoro Protetto OPIMM, confeziona e assembla prodotti per aziende del territorio bolognese.

(senza adeguati supporti) divenire lavoratori e lavoratrici con reali possibilità di inserimento nel mercato del lavoro.

OPIMM progetta e intraprende la facilitazione verso il lavoro per le persone con disabilità cognitiva

Il 1986 fu il primo anno in cui si poté attuare un corso di formazione professionale per persone con disabilità con il massimo grado di adesione a quelle che erano le premesse metodologiche elaborate in sede teorica da OPIMM e altri Enti di formazione della Provincia di Bologna. Si trattava, in primo luogo, di stabilire un contatto stretto e continuativo tra gli operatori della formazione professionale e l'azienda coinvolta, in questo caso un'azienda leader nel settore della grande distribuzione. I corsi interessarono complessivamente 19 allieve e allievi di cui 18 furono assunti a tempo indeterminato al termine della formazione. Il referente messo a disposizione dall'azienda aderì all'impresa riconoscendola coerente ai valori cooperativistici ai quali credeva

fermamente e che voleva non andassero perduti davanti al modello che si stava imponendo, strettamente produttivo ed economicistico. Un atteggiamento che poi fu condiviso dai capi negozio coinvolti in questa esperienza, desiderosi di essere partecipi, a livello umano e valoriale, dei successi di inserimento lavorativo di persone disabili. Molti rivendicavano il ruolo della formazione, anche per loro stessi. Nessuno era entrato con la qualifica di capo negozio e quasi tutti erano partiti allestendo gli scaffali. Si erano formati sul campo a quel ruolo direttivo. Fu così che gli operatori di OPIMM chiesero di poter essere messi in condizione di osservare in maniera diretta le mansioni che venivano comunemente svolte nei supermercati indicati, richiesta che ottenne un positivo riscontro. Lo sguardo di professionalità esperte nella formazione e con conoscenza di attitudini/limiti dei potenziali corsisti permise di osservare quali mansioni potessero essere adatte per la 'formazione', anche individuando strategie per il superamento delle difficoltà di ciascuno, o lo scomponimento in fasi di apprendimento e di 'formazione in situazione', o definendo sequenze lavorative nuove. Partì così il corso svolto presso il CFP, in aula e laboratorio, durante la quale per i corsisti fu possibile apprendere conoscenze e competenze sul profilo professionale, sulle modalità di relazione, e sull'adeguatezza dei comportamenti da 'lavoratore'. Successivamente gli operatori di OPIMM incontrarono i capi negozio per trasmettere le finalità dell'iniziativa, il programma delineato e un profilo specifico di ogni corsista. Formatori e capi negozio insieme valutarono e progettarono l'abbinamento fra corsista e posizione/profilo lavorativo per cui avviare la 'formazione in situazione' con un lungo stage nel supermercato. Durante il tirocinio i formatori di OPIMM affiancavano i corsisti individualmente per almeno due mattine a settimana. Questa frequentazione portò al rispetto da parte di ogni collega di lavoro e in caso di criticità si imparò a coinvolgere tutti nell'analisi e risoluzione dei problemi senza scaricare la responsabilità sull'inadeguatezza della persona disabile. Il risultato, in termini di inclusione sociale e lavorativa, fu



▲ Fig. 2. Nella foto (2018) un partecipante ai corsi di formazione di OPIMM svolge un tirocinio in azienda per l'attività di magazziniere.

straordinario. La cooperativa della grande distribuzione poté corrispondere quasi totalmente agli obblighi derivanti dall'allora legge per il collocamento obbligatorio 482/68 grazie a personale con disabilità preparato e produttivo, ottenendo inoltre spirito di adesione all'azienda da parte di tutti i lavoratori coinvolti. Seguirono poi diverse edizioni di 'formazione in situazione' attivate da OPIMM e successivamente anche da altri CFP del bolognese e, alla fine di ogni biennio, si ottenne un numero di inserimenti al lavoro assolutamente mai realizzato prima. Un risultato così soddisfacente avrebbe potuto fare da battistrada a un futuro costante e in crescita per questa modalità formativa. Invece dopo qualche anno cambiò radicalmente il contesto delle regole per i finanziamenti pubblici dedicati a questa attività e cambiò molto anche il mercato del lavoro nella forma e nell'impostazione valoriale. Meno attenzione per la persona e più per la performance. Ecco si potrebbe dire che la censura del diritto al lavoro per le persone disabili partita in quegli anni fu anche frutto di un cambiamento culturale sia dei singoli che delle forze sociali. Si sarebbero affermati, a breve, i principi economici del liberismo all'interno del quale l'uomo diventa un ingranaggio del sistema di produzione e non il più importante. Non sono mancate e non mancano oggi situazioni virtuose ed è su queste che occorre fare leva perché la parola inclusione torni ad avere il ruolo che le spetta. Perché il diritto al lavoro smetta di essere censurato per persone con disabilità, fragili e migranti. Tale diritto, per essere riconosciuto, ha bisogno di trovare le regole e gli strumenti di attuazione concreta e le persone che in esso credono per convinta e cosciente adesione. Come successe per la prima esperienza qui raccontata: formazione e azienda valorizzarono le conoscenze e le capacità tecniche di due mondi diversi, ma nessuna tecnica né raffinata metodologia avrebbe conseguito quell'obiettivo senza la fede nella democrazia e nella volontà solidale di quelle meravigliose maestranze, senza l'impegno di uomini e donne a ottenere il riconoscimento del diritto a lavorare, e lavorare bene, per tutte le persone, disabili e non.



▲ Fig. 3. Nella foto (2021) l'intitolazione del giardino di Villa Pallavicini a don Saverio Aquilano avvenuta lo scorso 10 dicembre in occasione del convegno *Il lavoro nobilita e mobilita. Intuizioni del passato e visioni di oggi nel decimo anniversario dalla scomparsa di don Saverio Aquilano*.

Il diritto al lavoro nobilita la persona e mobilita la società

In occasione del decimo anniversario dalla scomparsa di don Saverio Aquilano, la Fondazione OPIMM onlus insieme a Scuola Centrale di Formazione, Fondazione Gesù Divino Operaio e Associazione Amici di OPIMM ha organizzato a Bologna il 10 dicembre 2021 presso Villa Pallavicini una giornata seminariale dal titolo *Il lavoro nobilita e mobilita*.

Si è cominciato con l'intitolazione di un giardino della Villa a don Saverio, che in quel luogo ha vissuto per tanti anni fino alla morte.

Dal 1967 al 2011 OPIMM, guidata da don Saverio, ha realizzato oltre 400 inserimenti lavorativi di persone con disabilità.¹ Questa storia, raccontata dalla sorella Lia Aquilano e da alcuni

¹ Per approfondimenti A. PALMONARI, *Io sto bene se tu stai bene. Don Saverio Aquilano e l'Opera dell'Immacolata*, Bologna, Dehoniana Libri, 2012.



▲ Fig. 4. Nella foto (anni Ottanta) don Saverio Aquilano, che ha guidato OPIMM dal 1967 al 2011, osserva lo svolgimento di un corso di formazione di falegnameria.

amici e collaboratori di allora, ha dato il via ai lavori di studio.

È seguito il dialogo fra il cardinale Matteo Zuppi e il presidente di OPIMM, Giovanni Giustini, a cui hanno partecipato anche due lavoratori con disabilità del CLP. Secondo Zuppi la censura del diritto al lavoro per le persone fragili danneggia tutta la società:

Garantire la vera dignità alle persone attraverso il lavoro è la grande sfida da vincere, nonostante i cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo del lavoro... Mi ha colpito la capacità di OPIMM di saper rendere l'esperienza, proposta e cultura, dialogando nei contesti istituzionali, ciò è davvero molto importante affinché i diritti siano garantiti. Quando la fragilità trova accoglienza e cura nel mondo del lavoro, il lavoro funziona meglio per tutte le persone e diventa più umano.

Si è quindi analizzato il modello OPIMM del Centro di Lavoro Protetto (CLP). Alberto Mingarelli, responsabile DASS del Distretto Save-

na Idice - Ausl di Bologna: «I centri socio-occupazionali centrano il loro obiettivo quando fanno formazione professionale con risposte personalizzate». Francesca Giosuè, responsabile Psico-Pedagogica di OPIMM: «Nel centro è fondamentale il lavoro fornito dalle aziende, per essere parte della filiera. I lavori veri garantiscono reale inclusione, perché le persone disabili sono autentiche e se ne accorgerebbero se il lavoro non fosse vero. Poi è necessaria la mediazione degli educatori, l'inclusione è un processo reciproco».

La giornata si è chiusa con la sessione sulla formazione professionale. Elisabetta Bernardini del CFP OPIMM:

Per noi l'esperienza in azienda è il punto chiave per far acquisire le competenze e permettere ai giovani di diventare lavoratori. L'accompagnamento al lavoro significa portare nei contesti lavorativi punti di vista diversi, dando importanza al costruire insieme soluzioni e strategie e



▲ Fig. 5. Nella foto (2021) l'apertura del convegno *Il lavoro nobilita e mobilita. Intuizioni del passato e visioni di oggi nel decimo anniversario dalla scomparsa di don Saverio Aquilano* con l'intervista al cardinale Matteo Zuppi da parte del presidente della Fondazione Opimm, Giovanni Giustini.

modalità organizzative... La mediazione è far incontrare diversi punti di vista ed esigenze, creare presupposti di successo per l'inserimento e per il benessere di tutti.

Massimo Peron di AECA: «Necessario porsi in un'ottica di rete, l'area welfare AECA (fragili/vulnerabili) diventa una delle aree strategiche, importante anche per la cura e la qualificazio-

ne degli operatori». Giovanni Cherubini per Insieme per il Lavoro: «La chiave del rapporto con le persone è la responsabilità, non assisterle ma accompagnarle in un percorso che costruisca una nuova prospettiva di vita. Anche le aziende devono assumersi una responsabilità sociale tenendo conto dei bisogni del territorio. La scommessa è tenere insieme i bisogni delle aziende e i bisogni delle persone con fragilità».



///////////////// VALTER CONSORTI

Pensionato, ha svolto per intero la sua attività professionale nella Fondazione Opera dell'Immacolata (OPIMM) dedicandosi per trent'anni a corsi di formazione professionale per persone con disabilità psichiche e cognitive e contribuendo all'elaborazione di percorsi di integrazione di persone fragili presso la scuola media superiore. Ha coordinato negli ultimi dieci anni i Centri di Lavoro Protetto di OPIMM.

Le conoscenze più profonde e formative per la sua vita le ha acquisite dalle tantissime persone disabili che ha avuto modo di incontrare e alle quali va la sua riconoscenza.



///////////////// MARIA GRAZIA VOLTA

Nata a Loiano, vive a Bologna. Diplomata all'Istituto Aldini e presso la Scuola di Servizio Sociale si laurea successivamente all'Università di Bologna come assistente sociale. Nel frattempo si sposa e diventa mamma di tre figli. Dal 1980 al 1987 presso l'ANFFAS di Bologna riceve dapprima incarichi come formatrice di sostegno in istituti superiori, poi coordina servizi di accompagnamento, quindi esercita la professione di assistente sociale e infine diviene responsabile dell'Ufficio di Servizio Sociale dell'Associazione. Nel 1988 viene assunta dal Comitato bolognese FPGL in qualità di coordinatrice e progettista di attività di formazione professionale per giovani disabili intellettivi. Nel 1996 le viene riconosciuto il ruolo di direttore del Centro di Formazione Professionale dell'Opera dell'Immacolata (OPIMM), subentrata al Comitato bolognese. Dal gennaio 2009 al dicembre 2021 ricopre il ruolo di direttore generale presso la Fondazione OPIMM.



LA BASILICA E IL POTERE

///// *L'edificazione di San Petronio e il potere politico a Bologna nella seconda metà del XIV secolo* /////

MONS. ORESTE LEONARDI

Nel 1388 il Comune di Bologna dispose la costruzione della Basilica di S. Petronio con queste parole:

[...] desiderando di perpetuare, con l'aiuto di Dio, lo stato popolare e di felicissima libertà di quest'alma città di Bologna, affinché a noi e ai nostri figli sia risparmiato il deprecabile giogo della servitù che più amaro sarebbe dopo aver gustato la florida libertà che Dio stesso ci ha dato [...] affinché il protettore e difensore di questo popolo e di questa città, San Petronio, interceda a protezione, difesa, conservazione e perpetuazione della libertà e stato popolare, stabiliamo [...] di edificare una bellissima e onorevole chiesa sotto il titolo di San Petronio in quel

luogo della città che sarà designato dagli Anziani, dai Collegi e da dodici cittadini per quartiere [...] In modo però che la fronte della chiesa si affacci sulla piazza della nostra città.

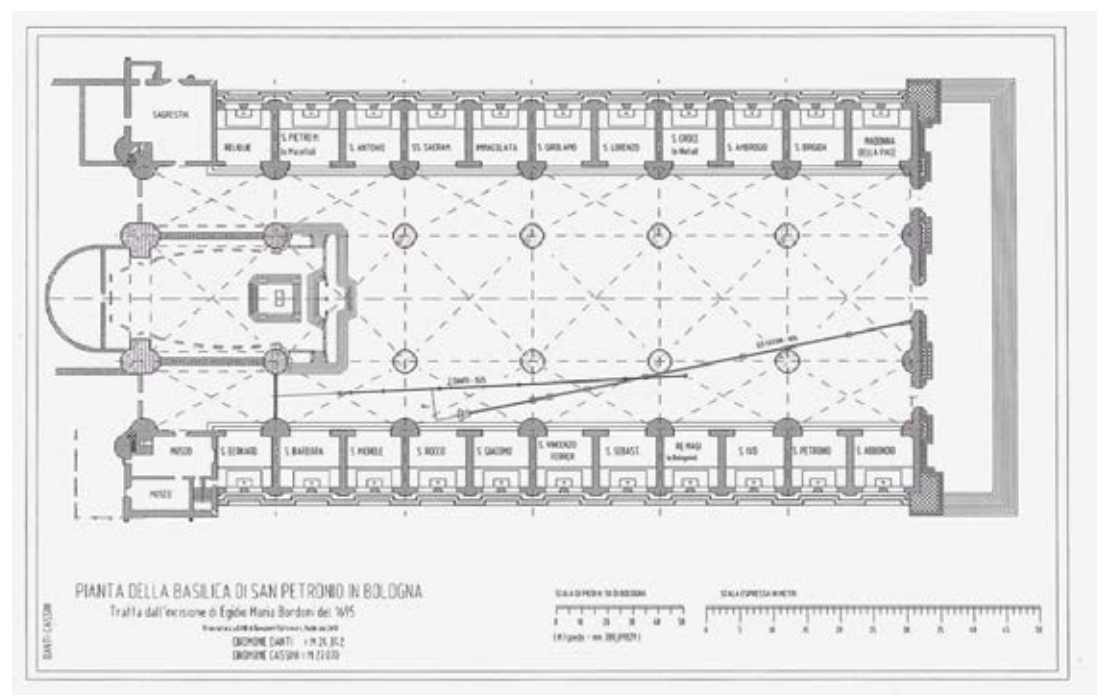
Due anni dopo fu posta la prima pietra per la costruzione della grande Basilica, nel cuore stesso della città, nella sua piazza Maggiore, centro del potere politico ed economico con il Palazzo del Podestà, il Palazzo dei Notai, il Palazzo Comunale e il Palazzo dei Banchi, dietro il quale si sviluppavano sotto l'egida delle società delle Arti le principali attività economiche della città (ancor oggi i nomi delle strade attestano i mestieri che vi si esercitavano: Orefici, Clavature, Pescherie, Caprarie, Pignattari, Fusari, ecc.).



▲ Fig. 1. Veduta di piazza Maggiore con la Basilica di S. Petronio, il Palazzo dei Notai e il Palazzo Comunale.



▲ Fig. 2. Arduino Arriguzzi, modello per il compimento della Basilica (1514-1516 ca.).



▲ Fig. 3. Pianta della Basilica.

Per capire come il Comune giunge a questa decisione è necessario ricordare che le reliquie di san Petronio, ottavo vescovo di Bologna tra il 431 e il 450, erano custodite nel complesso

monumentale di S. Stefano. In quel monastero si continuò nei secoli successivi a celebrarne la memoria, nel ricordo di un impegno insieme pastorale e civile, del suo prendersi cura della



▲ Fig. 4. Cappella di S. Brigida, con il polittico di Tommaso Garelli (1477) e l'affresco votivo con *Madonna in trono e santi* di Luca da Perugia (1417).

città e dei suoi problemi anche sociali, mentre le invasioni dei “barbari” divenivano sempre più minacciose e le antiche autorità civili e politiche si dissolvevano. Una memoria poi allargatasi a tutta la città, anche per l’ampia diffusione di due scritti sulla *Vita di S. Petronio*, la prima in latino e la seconda in volgare. L’antico vescovo divenne così, nel tempo in cui sorgeva e si affermava sempre più il potere comunale, il simbolo del patriottismo municipale di Bologna, della sua coscienza cittadina, del suo spirito pubblico e della sua anima popolare. Proclamato patrono principale della città nel 1253, san Petronio è invocato quale custode di quella libertà e di quel benessere che caratterizzavano la vita di Bologna nella seconda metà del Trecento, sotto il governo del popolo e delle arti, governo che riesce a ottenere dal Papa (cui la città da più di un secolo si era affidata) una larga autonomia

politica, in pratica una vera e propria indipendenza. La Basilica di S. Petronio è dunque voluta fin dall’inizio come tempio civico, testimonianza visibile di gratitudine e riconoscenza per la sperimentata benedizione di Dio, nel riconoscimento che ogni bene viene da Lui e può essere conservato solo nella comunione con Lui. Secondo Mario Fanti, uno dei più importanti studiosi della storia di Bologna, l’edificazione della Basilica in quegli anni interpretava bene il sentimento prevalente dei bolognesi incarnandolo in una delle più evidenti espressioni di fede, di arte, di tensione politica e di autoidentificazione collettiva. All’origine della costruzione della Basilica si deve dunque riconoscere l’ideale perseguito durante tutto il Medioevo: potere civile e Chiesa che operano insieme per realizzare un bene comune sentito e vissuto in senso religioso, nella comune volontà di far coincidere ideali



▲ Fig. 5. San Petronio, tarsia di Agostino de' Marchi, coro della Basilica.

civili e fede religiosa. Evidentemente si tratta di un ideale e di un'unità d'intenti fra Stato e Chiesa destinato a tramontare ben presto. Coscienza civile e coscienza religiosa progressivamente si divaricavano nella cultura e nella società civile. Ma la Basilica, come ebbe a scrivere il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna tra il 1984 e il 2003, rimane «[...] una eredità pervenutaci da una vicenda di secoli: una vicenda ricca di valori, determinata dai sacrifici e dalle fatiche dei nostri padri, animata e guidata da una passione generosa per questa terra che non è mai venuta meno. La Bologna che appare ai nostri occhi - la Bologna che oggi è viva - nasce ed è progressivamente formata in una cultura che trae luce e vigore dall'annuncio evangelico ed



▲ Fig. 6. Cartolina storica dedicata alla festa di san Petronio, patrono della città.

è segnata dal magistero e dall'intraprendenza della Chiesa Cattolica; ed è una cultura che ancora oggi è vitale. Il "volto" di questa città» proprio a partire dalla sua grande Basilica, «[...] nei suoi lineamenti più marcati e caratteristici, nei tratti che più sono immediatamente percepibili e più colpiscono è incontestabilmente un volto "cristiano" e "rimanda alla verità e al primato del mondo invisibile". Sulla Piazza Maggiore, che è il massimo arengo della nostra vita associata, si erge il tempio dedicato a san Petronio, nostro principale patrono: esempio insigne del gotico italiano, di una bellezza luminosa, sobria insieme e imponente. In grazia di questa grandiosa costruzione, i nomi di Bologna e di Petronio sono nella fama universale inscindibilmente

connessi: è l'opera che nel mondo più ci notifica e ci rappresenta. "Dire San Petronio è dire Bologna, dire Bologna è dire San Petronio", osservava già il cardinal Lercaro. Ogni bolognese trova qui il simbolo più espressivo della sua identità. I bolognesi hanno sempre amato e amano questa basilica - ha detto nell'apertura del sesto centenario [dell'edificazione della Basilica] l'allora sindaco Renzo Imbeni - perché l'hanno sempre sentita come una delle grandi 'case comuni' della propria storia, nei cui complessi e ricchissimi significati vive la più autentica tradizione della città. E in effetti, da quando nel cuore dell'abitato domina questo sacro edificio, Bologna è più certa di sé e del suo destino, più consapevole dei suoi valori, più caratterizzata e più viva: Bologna è più Bologna. Questo è per tutti innegabile, indipendentemente dalle appartenenze ideologiche o religiose. Nessuno però può disattendere l'indole originaria e inalienabile di San Petronio, che è di essere una casa di Dio e quindi della famiglia di Dio, cioè degli appartenenti alla Chiesa Cattolica. Come tale, è nativamente immagine appunto della Chiesa, Sposa e Corpo

di Cristo, che riconosce nel Signore Gesù il suo centro, il suo fondamento, il suo autentico altare; e nei fedeli ravvisa le pietre ben connesse del tempio più vero e destinato a essere eterno. Anzi nelle sue strutture murarie si può e si deve leggere l'allegoria dell'intera creazione che, nata dall'inspiegabile amore del Padre, è chiamata a ricongiungersi a lui nell'adorazione, nella lode, nella volenterosa e totale obbedienza».

Bibliografia

- CARD. G. BIFFI, *La città di San Petronio nel terzo millennio*, Nota pastorale, 15 settembre 2000, Bologna, EDB.
M. FANTI, *Basilica di S. Petronio*, Bologna, Poligrafici "Il Resto del Carlino", 1967.
M. FANTI, *S. Petronio, il simbolo della fede dei bolognesi*, «Avvenire», 25 giugno 1978.
M. FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di una istituzione*, Roma, Herder editrice, 1980.
M. FANTI, *La Basilica di San Petronio nella storia religiosa e civile della città*, in *Basilica di S. Petronio in Bologna*, I, Cassa di Risparmio in Bologna, pp. 9-40.
M. FANTI, *La Basilica di San Petronio in Bologna. Guida a vedere e a comprendere* (in collaborazione con Carlo Degli Esposti), Milano, Silvana Editoriale, 1986.

////////// MONS. ORESTE LEONARDI



Nato nel 1945, si laurea in Filosofia e diventa sacerdote nella Chiesa di Bologna. Attualmente ricopre l'incarico di Primicerio della Basilica di S. Petronio.

S.E.F. VIRTUS, 150 ANNI AL SERVIZIO DELLO SPORT

////// *Quando Bologna scoprì
l'attività fisica 25 anni
prima delle Olimpiadi* ////

MARCELLO MACCAFERRI

Quando la SEF Virtus nacque nel 1871 la **rivalità sportiva** era un concetto che non esisteva. Semplicemente perché in Italia era lo sport stesso a non esistere. Almeno non a livello di massa e non nella concezione che ne abbiamo noi oggi.

Questo rafforza ancora di più l'opera quasi 'missionaria' che la **Società Sezionale di Ginnastica in Bologna** – questo il nome della casa madre Virtus al momento della sua fondazione – fece nei primi anni della sua esistenza, per por-

tare tra i giovani bolognesi un nuovo concetto di attività e di disciplina sportiva. Inneggiando alla ginnastica prima di tutto come a un insegnamento pedagogico, senza distinzione di ceto e senza vincoli di appartenenza.

La figura centrale per l'avvio di questo impulso – rivoluzionario per l'epoca – fu **Emilio Baumann**, il padre ideatore di quella che sarebbe stata la prima società sportiva bolognese e una delle più antiche in Italia e in Europa.

Il suo credo, fondato sul ruolo fondamentale



▲ Fig. 1. Emilio Baumann, il padre fondatore della polisportiva Virtus.

dell'attività motoria come strumento psico-fisico e di prevenzione della salute, lo rese un **pioniere**, un precursore dei tempi. Un uomo che diede tantissimo anche alla causa nazionale.

È grazie alla sua perseveranza, e grazie alla sua 'creatura' Virtus, che Bologna scoprì lo sport. Ben 25 anni prima delle Olimpiadi.

Il ruolo che la **Virtus** (parola che fu introdotta nella denominazione sociale nel 1889) ebbe nell'avvicinare i giovani alla attività sportiva fu subito tangibile. Sotto le Due Torri, innanzitutto, ma anche in provincia, contribuendo alla nascita di nuove **realità associative** che iniziarono a collaborare con il sodalizio felsineo, richiamando sempre più persone e nuovi affiliati.

Con lo sviluppo dell'attività e l'aumentare dei consensi, crebbe anche la **popolarità** e il ruolo della Virtus nel panorama sportivo nazionale. Ancora agli albori a inizio Novecento, ma pur sempre in costante evoluzione.

E con lo sport che incontrò i favori della massa, ecco nascere anche quel concetto di **rivalità sportiva** che ancora oggi consideriamo alla base di una sana competizione agonistica.

Alle origini del mito

La Virtus, con la sua lunga storia ultracentenaria, è stata più volte al centro di rivalità importanti, alcune delle quali rimaste indelebili nel racconto sportivo del nostro Paese.

D'altro canto, nella sua evoluzione societaria, il sodalizio bolognese ha abbracciato quasi tutte le **discipline sportive** più note e importanti, svolgendo un ruolo da protagonista in molte di queste.

Il punto di partenza fu l'**educazione fisica tout court**, materia tanto cara al maestro Baumann e ai suoi consoci. Nella storica palestra sociale, ricavata nell'ex chiesa sconsacrata di **Santa Lucia**, si formarono quelli che potremo definire i primi 'ginnasti' bolognesi: giovani studenti che si dilettavano in vari tipi di eser-



▲ Fig. 2. I primi ginnasti polivalenti della Virtus.

cizi fisici, organizzando tra loro gare e accademie per mettersi alla prova. Le iniziali rivalità furono quindi 'interne' al sodalizio, le quali aumentarono una volta che la società aprì sezioni specifiche dedicate anche ad altre discipline, come la **scherma** e il **tiro a segno**.

Con il proliferare di società sportive, e la nascita delle prime Federazioni nazionali, si allargò anche il bacino delle concorrenti per la Virtus, che nel frattempo si apriva a nuovi sport dilettantistici come il **nuoto**, il **ciclismo** e la **lotta**. Quelle che inizialmente erano poco più che feste societarie, con esibizioni di ginnasti e schermidori, si trasformarono in breve tempo in vere competizioni, non solo locali. La Virtus cominciò infatti a essere invitata ai concorsi nazionali e anche all'estero, iniziando a racimolare importanti affermazioni.

Atletica Virtus, fucina di campioni

Nel corso della prima fase della sua storia, la **Società Educazione Fisica Virtus** (nome definitivo adottato dopo il 1945) ha vissuto anni di successi in diverse discipline sportive. In particolare, a cavallo tra le due guerre mondiali, non si contano le affermazioni in campo ginnico, nei tornei di lotta greco-romana, nel **calcio** (la Virtus giocò alcuni anni in massima serie) e, soprattutto, nell'**atletica leggera**, inestimabile fucina di campioni che lanciò la V nera verso vette mai raggiunte prima. E questo nonostante gli orrori di due guerre devastanti, che condizionarono, e non poco, il presente e il futuro della polisportiva.

Per anni la Virtus farà la voce grossa sulle rudimentali piste d'atletica di allora, duellando con le più importanti società sportive del nord Italia. Vincerà titoli italiani, frantumerà record nazionali, andrà alle prime edizioni delle Olimpiadi con i suoi rappresentanti più in voga. Vincendo medaglie di metallo prezioso.

Ancora di più, la Virtus renderà immortali sportivi come **Ondina Valla**, la prima atleta italiana a vincere una medaglia d'oro a Cinque Cerchi a Berlino 1936.



▲ **Fig. 3.** Trebisonda Valla, detta Ondina. Prima atleta donna italiana a vincere l'oro olimpico (80 m. ostacoli a Berlino 1936).



▲ **Fig. 4.** Giuseppe Dordoni, oro olimpico a Helsinki 1952 nella 50 km di marcia.

L'epoca d'oro del tennis

Superato con fatica il periodo bellico, la Virtus ha continuato a scrivere capitoli vincenti della sua storia, scendendo progressivamente dal piedistallo nell'atletica (con un ultimo straordinario colpo di coda: l'oro olimpico del marciatore Pino Dordoni a Helsinki 1952) per



▲ **Fig. 5.** La Virtus gioca in Sala Borsa.



▲ **Fig. 6.** I Big 4 della Virtus Tennis negli anni 1950-1960 (Merlo-Riedl-Migliori-Sirola).

salire sul carro dorato del **tennis** e, soprattutto, della **pallacanestro**.

È forse in questi due sport che la Virtus ha dato vita alle sue più importanti rivalità, almeno quelle più durature nel tempo.

La sezione Tennis ha vissuto un ventennio da protagonista indiscussa nel panorama italiano, sotto l'impulso del presidente **Giorgio Neri**, che diede al Circolo una meritata vetrina internazionale. I nomi altisonanti che legano la propria storia ai colori virtussini sono tanti, dal primo campionissimo **Vanni Canepile**, ai 'Big 4' degli anni Cinquanta e Sessanta: **Giuseppe Merlo**, **Orlando Sirola**, **Nicla Migliori** e **Resi Riedl**. Campioni indiscussi, capaci di conquistare numerosi titoli italiani e internazionali.

Memorabili le eterne sfide con i grandi tennisti delle scuole milanesi e romane, con i quali gli atleti virtussini si spartirono per anni vittorie e trofei. Rivalità che venivano poi messe da parte nel momento in cui questi campioni erano chiamati a unire i propri talenti per il bene ultimo della Nazionale italiana.

Il tennis virtussino - nato con la posa dei primi campi in terra rossa nel 1925 - ha avuto un ruolo centrale anche nella crescita del movimento nazionale. Dopo l'epoca d'oro, ha infatti continuato a lavorare soprattutto sui giovani, svezando talenti come Bertolucci, Camporese e Raffaella Reggi, ritagliandosi un ruolo tra le più affermate scuole di tennis italiane.

Basket: l'eterno duello Bologna-Milano

Un percorso simile lo ha avuto anche **Virtus Pallacanestro**, su cui si sono scritti libri e si continua a farlo. Perché il basket è lo sport cardine su cui ruotano i successi maggiori della storia contemporanea virtussina. L'unica **sezione professionistica** nata dalla Casa madre SEF, la più blasonata. Una società che da quasi un secolo porta il simbolo della V Nera in giro per il mondo.

E qui, nel pianeta della palla a spicchi, le rivalità si sprecano. La Virtus ne ha vissute, e ne vive



▲ **Fig. 7.** Charlie Cagliaris affronta il milanese Mike D'Antoni nel derby d'Italia del 1980.



▲ Fig. 8. Sasha Danilovic in un infuocato derby con la Fortitudo degli anni Novanta.

tuttora, tante. La più longeva, storicamente parlando, è quella con **Milano**, l'altra metà dorata del basket italiano. Fin dagli esordi nel massimo campionato italiano nel 1934, la Virtus ha avuto nella squadra milanese la sua più acerrima avversaria, con la quale per tanti anni ha dato vita a innumerevoli sfide-scudetto. Un **asse Bologna-Milano** che ha dominato ininterrottamente la scena italiana per un ventennio nel secondo dopoguerra.

A parte qualche sporadico passaggio a vuoto, la Virtus Bologna si è poi sempre mantenuta ai vertici della pallacanestro italiana, iniziando a farsi strada anche a livello internazionale dalla seconda metà degli anni Settanta in avanti, con l'arrivo di due uomini-chiave nella storia bianconera: l'avvocato **Porelli** alla presidenza e coach **Dan Peterson** in panchina.

Grazie a loro, la Virtus si mise alle spalle anni non proprio brillanti, per ripartire con nuovo slancio e tornare a vivere epoche di successo. Che col tempo regalarono grandi conquiste: come lo scudetto della **'Stella'**, le prime **vittorie europee** e il prestigioso **Grande Slam** nel 2001.

In questo lungo peregrinare, il duello con le **'Scarpette Rosse'** milanesi non si è mai esaurito, nemmeno quando, per lunghi periodi, la scena se la sono presa altri. Tant'è che oggi l'asse Bologna-Milano è tornato a regnare più che mai.

Una città divisa: il derby accende la rivalità

Se il cosiddetto "derby d'Italia" tra le due squadre più scudettate, Virtus e Olimpia Milano, caratterizza da quasi un secolo il basket nostrano, in termini di rivalità sportiva non si può non parlare di un altro derby sentitissimo sotto le Due Torri: quello di **'Basket City'**.

Una **rivalità cittadina** tanto accesa da travalicare i limiti del campo da gioco per spostarsi sulle strade, nei bar, nei negozi e nelle osterie bolognesi. Una rivalità che col tempo ha assunto una **dimensione sociale**.

Centododici partite ufficiali tra Virtus e **Fortitudo**, dalla prima in Serie A nel dicembre 1966 all'ultima giocata lo scorso 13 marzo. Centodici battaglie in campo e sugli spalti, per ribadire un'egemonia cittadina che ha pochi eguali nella pallacanestro europea.

Nella sua storia cestistica Bologna ne ha vissuti altri di derby casalinghi in Serie A, sempre con la Virtus protagonista, ma mai della portata di quelli che hanno visto la Fortitudo come avversaria. L'apice di questo duello tra "cugini" si ebbe negli **anni Novanta**, quando a suon di milioni e di star in campo le due squadre bolognesi si giocarono la leadership non solo in Italia ma anche in Europa. E quelle partite, giocate all'ultimo sangue in palazzetti gremiti, rimangono tra le più belle di sempre nella storia di questo sport.

Il futuro è giovane

La storia più recente della SEF Virtus non si riduce ovviamente alle sole imprese tennistiche e 'baskettare'. Anzi. Come polisportiva, la Casa madre bianconera non ha mai smesso di diver-

sificare le attività, aprendosi negli anni a sempre nuove discipline (pensiamo allo **sci**, alla **pallavolo**, al **baseball** e al **football americano**), portando avanti insieme alle sezioni 'storiche' un lavoro importantissimo nella **crescita dei giovani**.

E i risultati, anche di un certo peso, non sono mai mancati. Non ultime le **meda-**



▲ Fig. 9. Il logo ufficiale dei 150 anni.

glie olimpiche vinte dalla scherma virtussina a Londra e Tokyo.

Il **futuro** della SEF Virtus è tutto da scrivere. Partendo però da una base certa: come auspicato dal fondatore Emilio Baumann, il suo **'credo'** continua a vivere e a essere tramandato nel mondo delle V nere di generazione in generazione. Oggi, come allora. Da **150 anni**. Per amore dello sport.

////////// MARCELLO MACCAFERRI



Giornalista professionista bolognese, si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Bologna per poi intraprendere studi giornalistici. Da sempre coltiva una forte passione sportiva, che lo ha spinto a fare stimolanti esperienze lavorative in questo settore.

Dopo le prime collaborazioni per alcune redazioni locali («il Resto del Carlino»), durante il biennio di frequenza al Master in Giornalismo di Bologna, ha svolto stage formativi a Sky Sport a Milano e nella redazione sportiva dell'Agenzia Ansa a Roma.

Professionista dal 2010, da diversi anni lavora principalmente con testate online, in ambito culturale, sportivo e turistico. Attualmente è addetto stampa della SEF Virtus Bologna e redattore di Vaielettrico.it, portale di riferimento in Italia per la mobilità elettrica.

BOLOGNA SOLIDALE

///// *L'apparire
della Pedagogia moderna* /////

VITTORIO MANARESI, GIANNI SABATTINI

Il tema che qui si intende sviluppare trae spunto da un secolo, il XIX, che, nonostante le avversità e le traversie sociali e belliche, manifestò, soprattutto nella sua seconda metà, una vivacità unica per l'attenzione e la vicinanza alla povera gente, tanto che qualcuno l'ha battezzato il 'secolo dell'amore', senza nulla togliere ad altri secoli passati, il XII ed il XIII per l'amore mistico ed il XIX per l'amore romantico.

La vita del nostro Ente si intreccia, inevitabilmente, con la storia di Bologna, sia per l'opera assistenziale svolta sul territorio, sia per il fatto che gli amministratori erano, e sono ancora, persone inserite socialmente e tradizionalmente nella comunità bolognese. Nella nostra città quel periodo dell'800 vide fiorire un susseguirsi di iniziative, di solito sostenute da comuni cittadini o, come nel nostro caso,

da nobili sensibili ai cambiamenti sociali, a favore delle persone colpite da invalidità fisiche, degli anziani, delle famiglie bisognose, dei bambini, dei giovani desiderosi di futuro. Ed è in tale contesto che, già nel 1836, si forma un Comitato di cittadini animato dal conte Carlo Marsili per la fondazione degli Asili Infantili, in una Bologna in cui la Pedagogia, con la "P" maiuscola, iniziava ad affacciarsi timidamente, sperimentando con attenzione i nuovi principi pedagogici del mantovano Ferrante Aporti (1791-1858) - fautore della 'Scuola infantile di carità' con intenti benefici ed educativi - e del tedesco Friedrich Wilhelm August Fröbel (1782-1852) - conosciuto come il pedagogista del Romanticismo, creatore dei 'Giardini d'infanzia' (Kindergarten).

Mentre con l'Aporti emerge con forza l'idea di asilo come occasione irrinunciabile di

socializzazione e come sorta di ancora per i disadattati che non potevano avvalersi di un'adeguata preparazione scolastica, il Fröbel impostò il suo metodo sull'importanza della natura, del gioco e del canto, momenti centrali da vivere nei suoi 'Giardini' che vedevano la religione e l'opera divina presente soprattutto nei bambini e nella loro creatività. Due concezioni perfettamente complementari, da concretizzare a favore dei bambini, da un lato per una completa azione di sostegno di vita e dall'altro per la loro autonomia spirituale e lo sviluppo della personalità.

A quell'epoca Bologna era compresa nello Stato Pontificio e l'Istituzione Asili Infantili posta sotto la speciale autorità e protezione del Cardinale Arcivescovo. Non esistevano ancora scuole per l'infanzia di moderna ispirazione, se si eccettuano alcuni piccoli asili parrocchiali, gestiti da sacerdoti che per primi abbracciarono le idee dell'Aporti - che poi continuò i suoi studi in seminario per ricevere i voti sacerdotali nel 1815 - e del Fröbel, concentrandosi principalmente sulle esigenze quotidiane dei bambini orfani e bisognosi e dedicando gioco forza, vista la realtà contingente, una parte minore della loro opera alla concezione Fröbeliana.

Dopo vari tentativi andati a vuoto, il Comitato promotore dovette attendere il 1846 per ottenere l'autorizzazione di Roma, quando salì al soglio pontificio, col nome di Pio IX, papa Mastai Ferretti, già vescovo di Imola, dove aveva promosso in prima persona il sorgere di scuole infantili di moderna concezione. Il 29 maggio 1847 iniziò ad operare il primo Consiglio di Amministrazione. Una delle condizioni perché i bambini fossero ammessi a frequentare gli Asili di Bologna doveva essere la **provata povertà**. Questi iniziavano la scuola all'età di 3 - 4 anni e la lasciavano a 8 - 10 anni. L'orario scolastico andava dalle 8 - 9 del mattino alle 16 - 18 del pomeriggio, secondo le stagioni.

Gli alunni erano distribuiti in tre classi maschili e tre femminili: la classe superiore affidata ad una maestra, quella media ad una sup-

I promotori del 1847

MARSILI Conte Carlo
AGUCCHI Conte Filippo
ALDINI Dottor Raffaele
BAJETTI Prof. Rinaldo
BEVILACQUA Marchese Carlo
BREVENTANI Don Camillo
BURATTI Michele
MARCHETTI Conte Giovanni
MASSEI Conte Giovanni
MINGHETTI Marco
TANARI Marchese Luigi
ZAMBECCARI Marchese Camillo

▲ Fig. 1. I promotori del 1847.



▲ Fig. 2. Foto vecchia di un asilo.

plente, la classe inferiore ad una aspirante. Un ecclesiastico insegnava il catechismo e diversi medici prestavano, a turno, la propria opera gratuitamente.

Per reperire le risorse economiche necessarie il Comitato, fin dal 1846, aveva dato incarico a persone scelte e fidate di raccogliere offerte volontarie in tutte le parrocchie della città. Importanti erano inoltre le quote versate dai soci.



▲ Fig. 3. Gli Asili nel tempo.

Il progetto incontrava però difficoltà obiettive, legate soprattutto al reperimento dei locali adatti e di persone preparate ad un tipo di lavoro

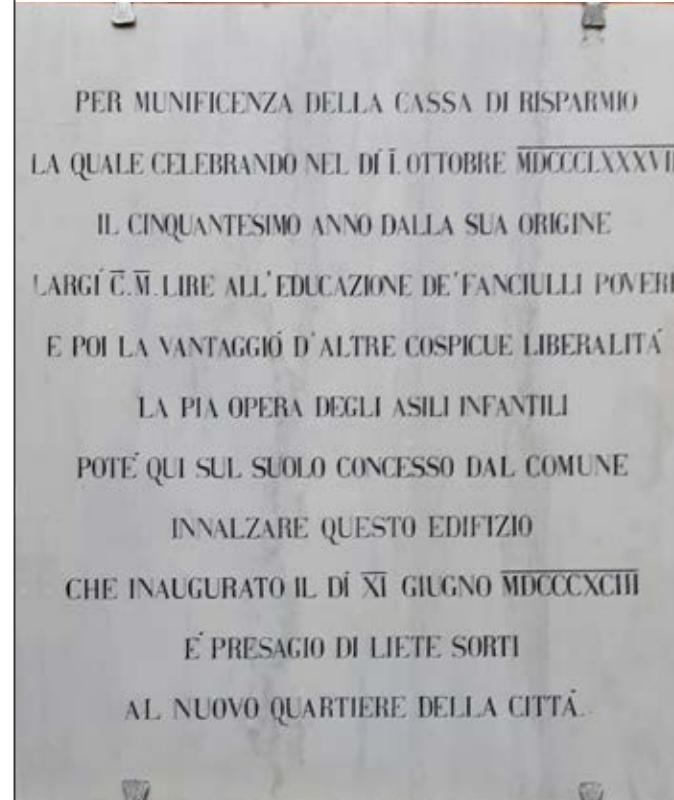
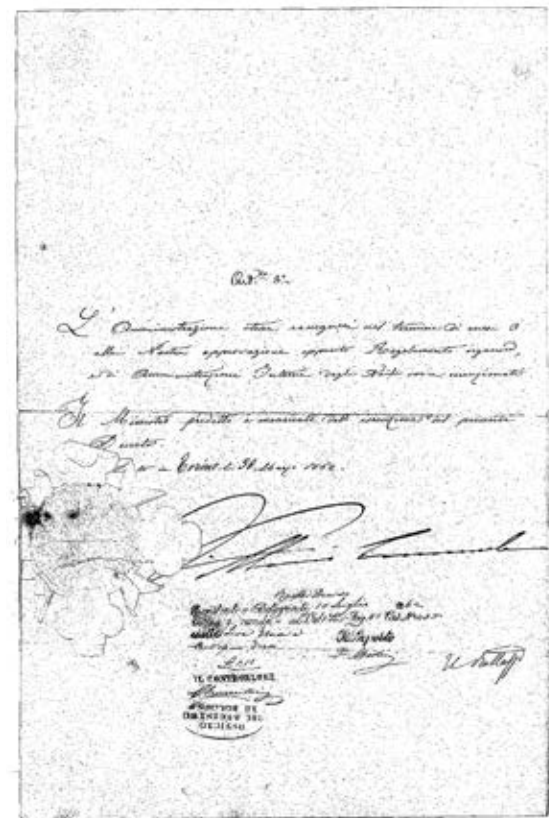


▲ Fig. 4. Decreto del Re Vittorio Emanuele II.

decisamente nuovo. Il Comune provvide allora a fornire i locali ed il corredo necessario per la prima sala d'asilo che venne aperta il 16 giugno 1847 in via San Pietro Martire, oggi via Orfeo. Una seconda sala venne aperta nel maggio 1848 in via Centotrento.

Negli anni seguenti, fino al 1900, l'Istituzione ricevette importanti lasciti finanziari e di immobili da parte di benefattori particolarmente sensibili all'assistenza dei bambini, lasciti che consentirono l'apertura di altre sale d'asilo e la collaborazione con altre realtà benefiche. Il 30 marzo 1862 l'Istituzione venne riconosciuta come Ente Morale con decreto del Re Vittorio Emanuele II.

Fra gli Istituti che mantenevano rapporti privilegiati con gli Asili Infantili vi era l'Opera degli Ospizi Marini, fondata nel 1864 per iniziativa

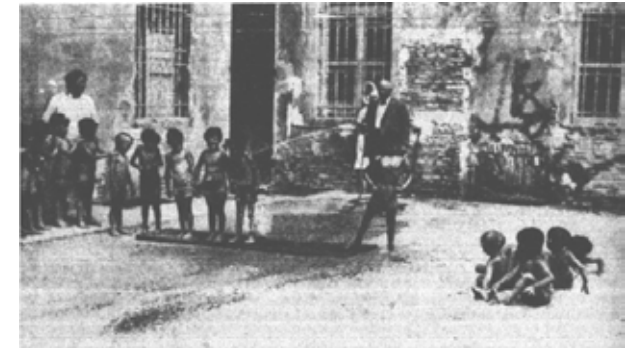


▲ Fig. 5. Lapide cortile via dell'Inferno.

della Società Medica Chirurgica Bolognese. Nel periodo di passaggio tra i due secoli, in piena fase di industrializzazione, gli Asili di Bologna, che erano frequentati da **più di 1000 bambini**, assolvevano una funzione pubblica essenziale, educando un elevato numero di bambini bisognosi e fornendo loro l'istruzione primaria, compresi compiti di assistenza sanitaria.

Secondo lo Statuto del 1875, gli Asili Infantili erano gestiti da un Consiglio di Amministrazione eletto tra i soci, formato da 11 membri e rinnovato ogni biennio. Tutti prestavano la loro opera gratuitamente. Oggi è ancora così.

Nel 1893 veniva inaugurato il quarto asilo di via Milazzo, costruito su terreno donato dal Comune di Bologna. In memoria venne realizzata la lapide ora collocata nel cortile dell'Istituzione in via dell'Inferno. Sulla medesima si legge an-



▲ Fig. 6. 'Doccia' rinfrescante.



▲ Fig. 7. Festa di fine anno.

che il ringraziamento alla Cassa di Risparmio in Bologna per il costante aiuto finanziario che versava ogni anno. Essa fu fin d'allora la banca di riferimento dell'Istituzione.

Dal 1915, quando l'Italia entrò in guerra, si registrò un forte calo delle iscrizioni. Si può pensare che in tempi così difficili, soprattutto a causa della partenza per il fronte degli uomini più validi, molte madri abbiano preferito tenere presso di sé i figli piccoli. La causa più rilevante per la diminuzione degli alunni va probabilmente individuata comunque nel moltiplicarsi degli asili comunali. Infatti nel 1920 il numero delle sezioni comunali salì a 54 con 2615 bambini iscritti.

La situazione economico finanziaria dell'Istituzione andava facendosi di anno in anno più critica per il forte incremento dei prezzi e dei



▲ Fig. 8. Sala di Consiglio.

salari, mentre non aumentavano di pari passo le entrate. Tutte le fonti di entrata subirono un netto ridimensionamento e, pertanto, trascorsero anni difficili che videro una discreta ripresa solo dopo il 1920.

In quegli stessi anni gli Asili Infantili di Bologna ebbero, nel 1921, una sede stabile in via San Simone 5, dove si trovano tutt'oggi, grazie al lascito di Giuseppe Romagnoli dell'ampio edificio residenziale di proprietà per onorare la memoria dell'unico figlio Astorre, scomparso in tenera età nel 1875.

Iniziata la seconda guerra mondiale, gli Asili interruppero le attività nell'estate del 1943 in seguito al bombardamento degli alleati su Bologna e restarono chiusi fino al termine del conflitto. Il moltiplicarsi delle scuole materne e parrocchiali nell'ultimo dopoguerra è un fenomeno ben noto, basti qui ricordare come tra il 1951 ed il 1960 il Comune di Bologna istituì quasi 200 nuove sezioni di asilo. Via via furono chiusi tutti gli asili, fatta eccezione per il solo asilo San Pietro Martire, tutt'ora funzionante in via Orfeo, dove trovano oggi accoglienza oltre 50 bambini, alcuni dei quali, per comprovate difficoltà economiche della famiglia, a retta gratuita.

Il nostro asilo è forse il più antico di Bologna. Si chiama San Pietro Martire poiché è situato in via Orfeo, che prima si chiamava via San Pietro Martire (nel tratto da via degli Angeli al Baraccano). Il nome potrebbe apparire fuorviante poi-



▲ Figg. 9-10. I locali della Scuola dell'infanzia San Pietro Martire in via Orfeo.

ché la nostra scuola, che è una scuola paritaria, non ha matrice religiosa.

Arriviamo così ai giorni nostri quando, con decreto della Regione Emilia-Romagna del 24 maggio 1994, l'Ente assume natura giuridica privata.

L'asilo è frequentato da alunni appartenenti a famiglie di qualsiasi ceto ed estrazione. Vengono tenuti vari corsi, ad esempio quello relativo all'insegnamento della lingua inglese e della musica, della danza e delle attività psicomotorie.

Nell'ambito delle nostre attività, sempre rivolte all'infanzia, nel 2012 abbiamo realizzato un laboratorio gratuito di incontri per una quarantina di bambini di Bologna e provincia,



▲ Figg. 11-12. Due foto di scuole realizzate in Madagascar.

tra gli otto e i dodici anni di età, con l'intento di avvicinarli ai vari linguaggi musicali. Si è giunti così alla formazione di un gruppo corale-strumentale che ha tenuto il saggio finale il 21 ottobre dello stesso anno.

Nell'anno 2000 abbiamo iniziato la nostra collaborazione con Suor Cesarina, al tempo responsabile delle missioni in Madagascar dell'Ordine delle suore di San Giuseppe d'Aosta.



▲ Fig. 13. Bambini a scuola in Madagascar.

Suor Cesarina ci chiese aiuto per costruire un asilo nella capitale Antananarivo da affiancare ad altre strutture scolastiche già esistenti. Così nacque il 'Progetto Madagascar' che, inizialmente promosso dall'Istituzione, sei anni dopo assunse ufficialità e visibilità con la costituzione dell'associazione Amici di Bologna Onlus (ora Organizzazione Di Volontariato ed Ente del Terzo Settore) con l'obiettivo di promuovere progetti di aiuto a distanza.

L'associazione collabora attualmente con realtà missionarie e laiche che operano in Madagascar dove sono stati realizzati nove asili, un ospedale, una scuola di cucito per giovani ragazze, un centro odontoiatrico, un centro sportivo, oltre all'avvio di alcune attività professionali e commerciali. Un'altra frontiera aperta è quella delle adozioni a distanza. Attualmente i bambini adottati sono circa un centinaio.

Parlare al cuore è facile, tutti noi abbiamo il desiderio di aiutare chi è meno fortunato. Spesso manca l'opportunità di farlo. Noi ci proviamo, pur con i limiti delle nostre disponibilità, con la certezza, però, che anche il più piccolo aiuto andrà interamente a buon fine.

Bibliografia

FRIEDERICH FRÖBEL: *L'educazione dell'uomo* (La Nuova Italia - 1993)
 FRIEDERICH FRÖBEL: *L'infanzia come gioco* (Sapere.it - 2020)
 FULVIO DE GIORGI E MASSIMO GRAZZINI (a cura di): *Educare l'umanità di Friederich Fröbel* (Scholè - Maestri - 2018)
 HAIDI SEGRADA: *Ferrante Aporti. L'asilo d'infanzia e il suo metodo pedagogico*. (Vanilla Magazine - 2021)

MONICA FERRARI, MARIA LUISA BETRI, CRISTINA SEDERI (a cura di): *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*. (Franco Angeli - Storia - 2014)
 P. REGINALDO FRANCISCO O.P.: *San Pietro Martire da Verona* (Edizioni Studio Domenicano Bologna - 1996)
 TIZIANO COSTA: *I Bolognesi per Bologna* (Collana C'era Bologna - 2019)
 Monografia dell'Istituzione Asili Infantili di Bologna (Alberto Perdisa Editore - 2005)

VITTORIO MANARESÌ



Dottore commercialista. Presidente dell'Istituzione Asili Infantili di Bologna dal 1999. Nel 2006 insieme ad alcuni amici costituisce l'Associazione Amici di Bologna, ora Organizzazione Di Volontariato, assumendone la presidenza.

GIANNI SABATTINI

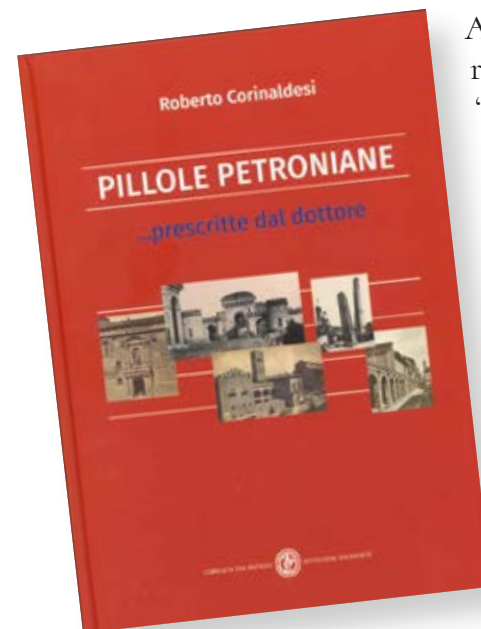


Laureato in Economia e Commercio, funzionario di banca in pensione. Dal 2003 al 2008 Consigliere dell'Istituzione. Socio fondatore nel 2006 dell'Associazione Amici di Bologna ODV. Direttore dell'Istituzione Asili Infantili di Bologna.



Roberto Corinaldesi, medico, professore emerito dell'Università di Bologna, presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi, autore di molti articoli pubblicati su *La Bazza*, amante della “sua meravigliosa città”, ha scritto il libro “Pillole Petroniane... prescritte dal dottore”. Il volume di 255 pagine contiene il testo degli incontri sulla storia di Bologna, tenuti da Corinaldesi all'interno del progetto “I Giovedì della Consulta”, patrocinati dall'associazione Succede solo a Bologna. Nel difficile periodo del Covid, la Consulta ha voluto dare un segnale di speranza e rinascita e ha tenuto degli incontri pubblici via Zoom, con oltre 300 persone collegate ogni singolo giovedì, per raccontare Bologna e le sue storie. Sono preziose informazioni sulla storia della nostra città, derivate da anni di studio e approfondimento di Corinaldesi, dai portici alle torri, dalle statue ai parchi, dai personaggi alle guerre, passando per San Petronio, il cardinale Lambertini, i Bentivoglio, Gregorio XIII, Aristotele Fioravanti, fino a “Sua Maestà

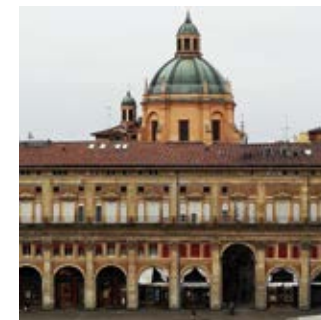
Bologna”, alla canapa ed ai “Petroniani ed il Pallone”. Il volume si conclude con il testo delle canzoni della tradizione bolognese. “Dalla lettura del libro si comprende l'amore dell'autore verso Bologna e verso i più importanti avvenimenti storici che qui sono accaduti – racconta Gianluigi Pagani, vice presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che, insieme al Rotary Bologna Sud, ha edito il volume - diceva Gustav Mahler: ‘La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri’. Corinaldesi ha la capacità di custodire ‘il fuoco bolognese’ con lezioni pienamente comprensibili per il pubblico, ma, allo stesso tempo, erudite e approfondite nei contenuti. La storia è una disciplina che ha per finalità quella di raccogliere e studiare il passato, attraverso l'uso di fonti, documenti e testimonianze che possono trasmettere il sapere. Questo è un immenso valore, perché attraverso il passato noi possiamo rintracciare la nostra identità culturale e umana. La storia ci permette di conoscere meglio noi stessi, la nostra società e soprattutto il nostro futuro”. Il volume può essere richiesto solo alla e-mail della Consulta gpagani@riparto.it ed i proventi saranno devoluti al restauro della Croce di Via dell'Osservanza.



Acquisto copie:
gpagani@riparto.it



Succede solo a Bologna APS



13. Il Portico del Banchi.

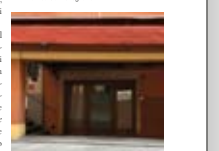
terminare, con la costruzione dei restanti archi, che divennero 220, e del bel loggiato aperto, con colonne ioniche, a cavallo del canale di Reno.
 Ma torniamo entro le mura cittadine, in un anno particolare: il 1564. Era allora cardinal legato a Bologna Carlo Borromeo (1538-1584), sant'uomo, ma di fatto chi comandava era il suo vice, monsignor Pier Donato Cesi (1521-1586). Questi,

ovviamente a spese dei bolognesi, pensò bene di abbellire il centro della città e bloccare la realizzazione del progetto originale di San Petronio. La basilica, nel progetto di Adaino Arizgiani (7-1531), doveva essere enorme, ben più grande di San Pietro in Roma: 224 per 158 m, con tre altari: 130 per 60.
 Il restauro iniziò con la creazione di piazza Nettuno e con la sistemazione del

lato est della piazza, ove si affacciavano parecchie anonime case di cui possiamo ben vedere il retro dalla cupola di Santa Maria della Vita. Per evitare i costi onerosi della loro demolizione, si pensò bene di ericarvi davanti una nuova facciata. Ecco nascere dunque, su disegno di Jacopo Barozzi (1507-1573) detto il Vignola, il Portico dei Banchi, cosiddetto perché vi si trovavano i cambivalute (fig. 13): quindici campate con lesene corinzie e i voloni di accesso di via Pescherie Vecchie e via Clemente. Ecco spiegare, con la necessità di dar luce alle case retrostanti, le ben 159 finestre, in quattro ordini, di foggia e misura diverse.
 Il portico dei Banchi segna l'inizio del salotto buono di Bologna, il Portico del Pavaglione (fig. 14). Con le sue 30 arcate e i suoi 139 m di lunghezza, è costituito da due parti. La prima, la più vicina a Piazza Maggiore, è il Portico della Morte, cosiddetto perché lì si affacciava l'Ospedale della Morte. Viene quindi il Portico delle Scuole, che prende nome dal retrostante Archiginnasio e si apre, nel suo ultimo tratto, sulla meravigliosa piazza Galvani, un tempo piazza delle Scuole. Come ripeterà un cronista dell'epoca, Giovanni Battista Marsilich, per creare la piazza, nel 1564 fu demolito l'isolato ove, da tempo immemorabile, si teneva la fiera dei buoi da soma, i cosiddetti felatelli. Non è certo allora se il nome Pavaglione derivi da “papillon”, cioè la farfalla che si sviluppava dal buco, oppure da “papillon”, i tendoni che venivano impiegati durante le fiere per proteggere i preziosi buoi dal sole e dalla pioggia.



14. Il Portico del Pavaglione.



15. Il portico più basso: via Filargini 4-6.

Vi lascio con questo amletico dubbio e, dopo avervi accennato ad alcuni dei più importanti portici di Bologna, penso sia giusto fare di porgere qualche domanda. Abbiamo visto che il Comune aveva stabilito in 2,66 m l'altezza minima dei portici. Ma questa regola venne in molti casi disattesa. Ma la domanda che vorrei farvi è quale è il portico più basso della città? Alcuni documenti riportano che,



Sede presso Basilica di San Petronio
Corte Galluzzi 12/2 - 40124 Bologna
codice fiscale 91265380377
info@anticheistituzionibolognesi.org
www.anticheistituzionibolognesi.org



La Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi nasce nel 2002 grazie all'impegno di un gruppo di amministratori, guidati da Stefano Graziosi e Guglielmo Franchi Scarselli, di enti senza fine di lucro, storicamente attivi a Bologna sia in ambito sociale che culturale, ed ancora oggi attivi. Tra gli enti più antichi vi sono la "Compagnia dei Lombardi" che nella seconda metà del Duecento era il braccio armato del ceto artigianale e borghese, la Fabbriceria di San Petronio che ha provveduto alla costruzione della Basilica voluta dal popolo bolognese fin dal 1390, la Fondazione Pio Istituto Sordomute Povere, la Fondazione Gualandi e l'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza" fondati per aiutare le persone colpite da sordità e cecità, e la società Medico Chirurgica Bolognese istituita nel 1802. In ordine di fondazione:

- 1170 - Antichissima e Nobilissima Compagnia Militare dei Lombardi in Bologna
- 1250 - Compagnia dell'Arte dei Brentatori
- 1346 - Cappella Musicale Arcivescovile di Santa Maria dei Servi in Bologna
- 1364 - Reale Collegio di Spagna
- 1390 - Fabbriceria di San Petronio
- 1575 - Arciconfraternita dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi in Roma
- 1663 - Collegio Comelli
- 1666 - Regia Accademia Filarmonica di Bologna
- 1802 - Società Medica Chirurgica Bolognese
- 1845 - Fondazione Pio Istituto Sordomute Povere in Bologna
- 1845 - Opera dell'Immacolata - Onlus
- 1847 - Istituzione Asili Infantili di Bologna
- 1850 - Fondazione Gualandi a favore dei sordi
- 1871 - S.E.F. Virtus
- 1873 - Fondazione Sorbi Nicoli
- 1874 - Fondazione Augusta Pini ed Istituto del Buon Pastore
- 1874 - Opera Pia Da Via Bargellini
- 1875 - Ente Morale Case di Riposo Sant'Anna e Santa Caterina
- 1876 - Mutua Salsamentari
- 1881 - Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza"
- 1894 - Associazione per le Arti "Francesco Francia"
- 1899 - Comitato per Bologna Storica e Artistica
- 1912 - Unione Campanari Bolognesi
- 1927 - Casa Lavoro per Donne Cieche
- 1928 - La Famèja Bulgnerà
- 1965 - Confraternita del tortellino

Collaborazione speciale e continuativa con l'Accademia Italiana della Cucina (fondata a Milano nel 1953).

Collaborazione speciale e continuativa con l'ASP Città di Bologna (Statuto art. 1.d) per le sette Antiche Istituzioni in essa inglobate: Fondazione "Alberto Dallolio e Alessandro Manservigi", Fondazione "Innocenzo Bertocchi", IPAB Istituto "Giovanni XXIII", Istituto "Clemente Primodì", Istituti Educativi di Bologna, Istituzione "Cassoli Guastavillani", Opera Pia dei Poveri Vergognosi.